

vanità, di preminenza, di doppiezza! E il santo "vuoto" che si farà in noi, sarà invaso dallo Spirito Santo, che ci ripeterà, nei suoi - gemiti inenarrabili - : «Vivi in *simplicitate* la tua vita, nell'accettazione serena e amorosa del sacrificio senza artifici, giorno per giorno, ora per ora, nel corpo e nello spirito, sola e in comunità, *vera* ostia gradita a Dio, in un silenzio di olocausto. È questa l'Orsolina di Maria Vergine Immacolata!».

E sorgerà ancora Madre Rovelli, avviata, nel suo abito di fatica, verso la lavanderia, a ripeterci gongolante: «Cuccagna, cuccagna! chi più lavora, più guadagna!» E si rizzerà, dalla carriola di calcinacci, bianca di polvere, Madre Costanza Moioli, per dirci che ci ha precedute nella fatica da manovale, e benedice quelle che santificano l'umile lavoro. E con la semplicità della colomba, si ergerà Suor Luigia Pansera, il dono di Don Francesco esule alla sua amata Congregazione, insegnante di amor di Dio, prima che di cultura profana, e ci dirà che «chi avrà catechizzato il prossimo, splenderà come stella nel firmamento». E tutte le altre, ad una ad una, in una voce ricca d'ogni armonia, ci ricanteranno la pace della religiosa fervente, la gioia della vita, donata, «senza rapine nell'olocausto».

Ascoltiamo tutte queste voci, che si levano dalle ceneri delle nostre Fondatrici, e ripensiamo all'espressione di S. Roberto Bellarmino, in contemplazione del Cimitero dei Gesuiti: «Quanti santi, più santi di Luigi Gonzaga, riposeranno sotto queste zolle!» E così sia per ognuna di noi.

Con tale augurio, in questo caro giorno dell'"Ecce Ancilla Domini", vi benedico di cuore, e tutte ringrazio del volenteroso lavoro, sorriso dall'amore, che compite per la Congregazione, a tutte ripetendo, con ansia affettuosamente materna: «Coraggio!» perché si compirà pure la seconda parte della promessa di Maria:» Vi farò felice nell'altro mondo», con Gesù.

Vostra sempre aff.ma

Suor MARIA DOSITEA BOTTANI - *Madre Generale*



*Bergamo, 25 marzo 1958*

REVERENDE E CARISSIME FIGLIE,

*Magnificat anima mea Dominum!* Dall'animo in giubilo, come da spontanea sorgente naturale, sgorghi l'inno della riconoscenza! E ognuna, con le note più intime, e sulle corde più armoniose, canti la bontà del Signore e la clemenza dell'Immacolata!

Figlie carissime, dobbiamo sentirvi veramente fortunate di vivere, accanto a una grande ora di gaudio per la Chiesa, una nostra *singolare* ora: intendo il primo *Centenario* della scomparsa del Venerato Fondatore e dell'Erezione Canonica della nostra Congregazione, centenario avvolto e travolto nella grandiosa luce di Lourdes!

Magnificat, magnificat! Ripetiamo con mille accenti, riboccanti di gratitudine, il nostro fervido grazie a Dio, per aver guardato alla nostra piccolezza e per averci, nella delicata carità sua divina, affidate alla Vergine Madre Sua! *Fecit mihi magna!*

Carissime, riportiamoci, col pensiero e col cuore, a quel lontano 1858. Diciannove umili Figliole lavoravano silenziosamente, da quarant'anni nella borgata di Gandino: quarant'anni tessuti di dolore, di stenti, di sofferenza intima ed esterna.

Erano scorsi, riposati sulla sapiente guida di Don Francesco, i primi sedici anni: l'infanzia dell'Istituto. Bruscamente, un'obbedienza

del loro Padre interrompeva quel dolce sogno di Noviziato e faceva di lui un profugo, un proscritto, e balzava le povere Figlie, sole e senza sostegno umano, nella lotta per la vita

A lungo le resse la speranza in un colpo di scena, che illuminasse di nuovo la situazione. Ma quando esso sorse, il dramma si era mutato in tragedia: Don Francesco, ricco di prove e di meriti, era partito per la Patria senza esilio, seguito, a breve distanza, da Madre Serafina Consonni, la loro Direttrice.

In un clima tutt'altro che favorevole al suo sviluppo, il piccolo gregge di Don Francesco perseguitato, continuò con perseveranza audace la propria opera, sperando contro ogni speranza e attendendo in *pace l'ora di Dio*.

Maria Rovelli, ribattezzata Madre Bùna dai Gandinesi per la sua donazione senza sponde, sostituì la prima Direttrice, conducendo le Consorelle nello spirito forte del Fondatore: umiltà, semplicità, sacrificio.

O Madre Immacolata, quando a Lourdes venisti a beare l'umile Bernardetta con le tue quindici visite, avesti, forse, un sorriso anche per le solitarie e provate vergini di Gandino?... Comunque, proprio nel terzo giorno dopo l'ultima apparizione — il 19 luglio 1858 - Monsignor Pietro Luigi Speranza, Vescovo di Bergamo, salito sui monti della Val Gandino, approvava la piccola comunità di Orsoline, erigendola in Congregazione religiosa di Diritto Diocesano, sotto il titolo di Maria Vergine Immacolata, e nominava prima Superiora Generale Madre Maria Bona Rovelli.

E quel 1858 pare ritorni, fresco e ricco di promesse, in questo 1958, riportando alla Chiesa e, modestamente, a noi pure, vive e palpitanti, le meraviglie di cent'anni fa: il ritorno dell'Immacolata Concezione.

Alle sue umili protette, Maria ritorna «per un *risveglio* di amor di Dio», che si riflette contemporaneamente «su *ciascuna* delle anime»: anime di sorelle, anime affidate, anime lontane di traviati e infedeli. A tutte e per tutte l'abbraccio della carità di Cristo nella preghiera, nell'edificazione, nello zelo, nella riparazione.

L'Immacolata commuove Bernardetta fino alle lagrime, quando raccomanda «la preghiera e la penitenza» per i poveri peccatori, e ripetutamente la piccola veggente è rigata da goccioloni, che gli astanti vedono scenderle dagli occhi rattristati, mentre più e più volte, ella si china a baciare la fangosa terra di Massabielle, e stringe la corona, in una preghiera così intensa, da risvegliare la devozione in chi assiste ai suoi colloqui con la «bella Signora».

Bernardetta non ne dimenticherà più i celesti ammaestramenti: e quando la sofferenza verrà a confermarle le predizioni di Maria, ella non si ribellerà, non mormorerà; ripeterà a se stessa: «Io non ti farò felice in questo mondo, ma nell'altro», per trovare la forza dell'eroismo in una vita, segnata costantemente dal sigillo della Croce.

L'esempio delle diciannove Madri nostre (madri, sì, tutte!), che insieme ci generarono nei dolori degli aspri inizi e furono la "vita" della nascente Congregazione, quest'esempio, dico, non ripeto a noi pure il monito di Lourdes: - non quaggiù la gioia, ma in Cielo? - La vita religiosa ha le sue pene, le sue privazioni, le sue rinunce, segnate, soprattutto, dagli obblighi dei Santi Voti, dalla vita comune, dalle norme delle Costituzioni: ma ha pure le sue caste gioie. Se è vissuta nella pienezza dell'amor di Dio, *in quel soave spirito di fede*, che ce lo fa vedere nel Superiore, nelle Consorelle, nel prossimo, che ce ne fa scoprire la volontà negli avvenimenti di ogni istante, anche se dolorosi e contrastanti la natura, allora si ripete, alla distanza di cent'anni, la "*perfetta letizia*" delle Madri nostre, che, uscendo dal refettorio cibate, nella loro penuria, dalla *sola lettura spirituale*, allegramente inneggiano alla dolcezza del Cuor di Gesù e invocano di amarlo sempre più!

Figlie di "tempi eroici", non ci colga lo spirito d'accidia, d'indolenza, della vita comoda, che uccide in noi il seme di generosità gettato da Don Francesco e conservato gelosamente dalle prime sue Figlie! Spalanchiamo le braccia a Gesù, che viene nelle persone che ci avvicinano! Schiudiamo il cuore e accogliamo la sua volontà nella sofferenza, ci venga essa dai singoli, dai caratteri, dagli eventi, o dal fisico, dal lavoro, dall'ufficio.

«Fuori i barbari!» gridiamo alle opinioni superbe, alle gelosie, alle antipatie, alle ostinazioni orgogliose, all'egoismo, allo spirito di